

Sta per uscire «Le mani forti», opera d'esordio di Franco Bernini. Una storia di servizi segreti

ROMA. Lo stragista e l'analista. Lui è un ex guerriero della Folgore reclutato dai servizi segreti, naturalmente «deviato», per piazzare una bomba durante una manifestazione sindacale; lei una psicoterapeuta alle prime armi che ebbe la sorella maggiore flagellata dall'esplosione. Non avrebbero dovuto mai conoscersi, e invece il destino li mette in comunicazione. Ma sarà proprio casuale quell'incontro davanti al lettino di Freud?

Per il suo debutto dietro la cinepresa, lo sceneggiatore Franco Bernini (41 anni, viterbese, tra i suoi copioni *Notte italiana*, *Un'altra vita*, *Sud*) ha scelto un tema da far tremare i polsi: la strage politica come spunto per raccontare insieme i fantasmi di una nazione e l'anima di due persone. Il titolo - *Le mani forti* - è preso dal gergo dell'economia: così vengono definiti quei gruppi potenti che guidano l'andamento dei mercati. Sono forti proprio perché non si vedono e maneggiano nell'ombra. Come i poteri occulti legati allo Stato che, sul versante delle stragi impunte, per anni hanno inquinato gli indizi, nascosto le prove, fatto sparire i testimoni. «Le loro mani sono forti», scrive il giornalista Sandro Provvigionato sul *press-book* del film, «perché sporgono dalle maniche della giacca di una divisa. Sono mani di Stato. Sono le mani dei servizi segreti. Il film di Bernini è il primo che denuncia, senza alcuna enfasi, ciò che da anni è sotto gli occhi di tutti».

La bomba non si vede

Magari non è proprio così, ma è vero che *Le mani forti* si colloca con una forte connotazione «autoriale» nella rinascita del cinema italiano di impegno civile. Lo stesso che, in questi ultimi anni, ha prodotto film importanti, come *Un eroe borghese*, il recente *Testimone a rischio* e l'ancora inedito *Il carriere*. Naturalmente non si «vedrà» la bomba, ma sentiremo fuori campo la voce del sindacalista Franco Castrezzi, l'uomo che quel 28 maggio del 1974, subito dopo lo scoppio in Piazza della Loggia a Brescia, cercò di guidare la folla allo sbandito. «Ho costruito una strage immaginaria che le simbolizza tutto», dice Bernini. E infatti le pagine dei giornali che vediamo passare sullo schermo raccolgono le atroci immagini di Piazza Fontana, Brescia, Bologna... Perché tra il 1969 e il 1980 sette stragi hanno insanguinato l'Italia. Il bilancio è impressionante: 144 morti, 732 feriti, 41 processi. Eppure le condanne definitive, fino ad ora, ammontano solo a cinque...

Nel film, che uscirà nelle sale la prossima settimana distribuito dalla Mikado, Francesca Neri è la psicoanalista e Claudio Amendola il terrorista nero in crisi. Quando si incontrano, nel 1993, lei è convinta di avere di fronte una specie



Lo stragista e l'analista

1974: la bomba di Brescia diventa un film

di mitomane: spacciandosi per giornalista, l'uomo racconta con dovizia di particolari sanguinosi una strage alla quale avrebbe assistito in Bosnia. Ma la precisione del racconto sgomenta e turba l'analista: tutto, dalla dinamica dell'attentato alla posizione dei corpi dilaniati, rimanda all'esplosione nella quale, anni prima, per sua sorella. Perché il misterioso Tancredi ha scelto proprio lei? È un inizio di pentimento oppure un gioco pericoloso? E perché i servizi segreti cominciano a pedinare i due, piazzando microfoni fin dentro lo studio dell'analista?

«Viviamo in un paese distratto. La memoria, in Italia, non va al di là dei titoli dei giornali e dei telegiornali». Annota amaramente Bernini. Che ha scelto per *Le mani forti* uno stile complesso, dalle coloriture metafisiche, in un andirivieni temporale che procede per *flash-forward*, partendo dal 1993 per arrivare fino al 1974. «Mi è venuto naturale mischiare passato e futuro per raccontare, spero in profondità, il presente. Sul set, scherzando un po', parlavamo del film come di "un giallo filoso-

fico": una definizione che mi piace. Anche perché, come suona il titolo inglese *The Grey Zone*, noi raccontiamo una sorta di "zona grigia", quel confine tra il bene e il male che passa anche all'interno di una stessa persona».

Avrete capito che *Le mani forti* punta in alto, nel tentativo di differenziarsi - ma senza intento polemico - da titoli più immediatamente ricalcati sulla cronaca. «Non credo che il mio film assomigli a *Testimone a rischio*. Pozzessere si appoggia su fatti avvenuti, li segue in tutte le sue pieghe quotidiane, facendo nomi e cognomi. Io non ho una cronaca di riferimento, la piazza che si vede è quella di Carpi, Brescia non è mai citata: cerco insomma di raccontare uno stato d'animo, se si vuole la perdita dell'innocenza».

Il messaggio? «Vorrei che lo spettatore pensasse che è possibile cambiare la storia. Non tutto è scritto. Alla fine del film le "mani forti" sono quelle di Francesca Neri, la piccola e fragile donna che costringe il giudice a riaprire le indagini sulla strage, esponendosi al piombo del killer e alla vita



1974: Piazza della Loggia. In alto, una scena di «Le mani forti»

Mercoledì anteprima dell'Unità

Mercoledì 12 anteprima di «Le mani forti» con «l'Unità» (l'appuntamento è per le 21,30 al cinema «Quattro Fontane» di Roma che riapre per l'occasione dopo un lungo periodo di chiusura). Il giorno dopo il film di Franco Bernini sarà presentato alla stampa nel corso di una «non-stop» che prevede la proiezione, un incontro con i protagonisti Francesca Neri e Claudio Amendola e gli altri interpreti, nonché, a seguire, un dibattito che prende spunto dai temi della organizzato da «Micromega» (interverranno tra gli altri il giudice Felice Casson, il direttore di «Diario» Enrico Deaglio, la psicoanalista Simona Argentieri e naturalmente il direttore della rivista Paolo Flores D'Arcais). Il film, prodotto da Domenico Procacci, sarà nelle sale il giorno dopo, distribuito dalla Mikado.

randagia del super-testimone». In un clima tra *La conversazione* e *I tre giorni del Condor*, ma con l'occhio al disagio di una certa borghesia milanese, il film di Bernini insinua verità imbarazzanti, suggerendo depistaggi gravissimi e infiltrazioni inattese (sarà vero che fior di spioni si celano nella categoria degli psicoanalisti?). E poi c'è il rapporto ambiguo, forse pervaso da un sottotesto erotico, che unisce nel tempo l'analista e il pentito. «Lei è certamente attratta da lui. Un'attrazione dell'intelligenza, che non può concretizzarsi: come si fa ad avere una storia d'amore con l'assassino di tua sorella? Lui, invece, è spinto probabilmente da uno strano, complicato desiderio di espiazione. Sa bene di avere di fronte la sorella di una delle sue vittime, ma all'inizio sceglie una confessione che non lo compromette. Probabilmente non si fida, o crede di avere di fronte una donna debole».

Elementi inquietanti

«In Italia quando si evocano i servizi segreti c'è ancora chi fa spallucce», leggiamo ancora dal *press-book*. Il film di Bernini, da questo punto di vista, non «demonizza» il ruolo della cosiddetta *intelligence*, ma introduce elementi inquietanti, disegnando in chiave di *supersense* uno scenario realistico, purtroppo comprovato da molti episodi recenti. «I dossier su Mani Pulite nascono da lì, c'è poco da fare», sostiene il regista, pessimista sulla possibilità di riformare, anche nell'era dell'Ulivo, i servizi segreti. «Non è successo fino ad ora e non succederà. Lo Stato, ogni Stato, ha bisogno di un lato in ombra per poter sbrigare questioni delicate. Ma chi controlla? Il problema, irrisolto e irrisolvibile, sta tutto lì».

Michele Anselmi

Un cinema che sfida le bugie dello Stato

Arriva un altro film, come si diceva una volta, di impegno civile. Benvenuto. Il nostro cinema ha una lunga e straordinaria tradizione in questo campo. Una tradizione che ha fruttato capolavori come «Salvatore Giuliano» e «Un cittadino al di sopra di ogni sospetto», senza dimenticare titoli come «Il caso Mattei», «Cento giorni a Palermo» sul prefetto Dalla Chiesa, «Il muro di gomma» sulla strage di Ustica... Hanno contribuito a diradare, in qualche modo, i troppi «segreti italiani»? Forse no, ma certamente hanno posto, davanti alla pubblica opinione, il problema di tante terribili e atroci verità rimaste nei cassetti. E hanno sottolineato con vigore, ancora una volta, che tanti assassini stragisti si aggirano ancora impuniti fra di noi, protetti, coccolati, favoriti dai poteri occulti e forse ancora pronti a «scendere in campo», se qualcuno lo ritenesse necessario. «Le mani forti» di Franco Bernini si occupa proprio, in modo indiretto, di una di quelle stragi: Piazza della Loggia. Ricordate quel boat registrato in diretta e poi la voce di un sindacalista che, dal palco, invitava la gente a spostarsi con calma per far largo alle ambulanze che stavano accorrendo? Ricordate quella foto con un ragazzo in ginocchio che sorreggeva la testa di uno dei moribondi, coperto con una bandiera? Il ragazzo piangeva e si copriva il viso con una mano, di fronte a tanto strazio. Il film di Bernini ricostruisce in forma mediata quelle ore e quel mondo, attraverso la figura di un giovane «nero» che si affida alle cure di una psicoanalista, la cui sorella morì proprio in quella strage. Cinema civile, abbiamo detto e cinema della memoria. Perché dimenticare (o non ricordare) non aiuta la verità, non aiuta a far giustizia e piazza pulita di un passato che ha sconvolto il paese, con massacrati utilizzati e strumentalizzati per fare politica. Tutti, ma proprio tutti, vogliamo un «paese normale», ma nessuno è autorizzato a dimenticare che «giustizia non è stata fatta».

Wladimiro Settimesti

LA CONFESSIONE

La star firma su «Life» la storia del suo rapporto con il tumore al cervello

Liz racconta: «Ecco il mio male, ecco il mio terrore»

«Un lunghissimo mal di testa, e non riuscii ad afferrare il telefono». Pubblicate le immagini delle cicatrici sulla testa rasata dell'attrice.

Non è da tutti. Specialmente a Hollywood. Farsi fotografare senza trucco, con la testa completamente rapata, con una larga cicatrice che ti attraversa il cranio. E finire sulla copertina di *Life*. Non è da tutti - da tutte - un gesto così. Ma se c'è una che se lo può permettere, quella è Liz Taylor. La diva dagli occhi viola e dai mille matrimoni. La donna più volte costretta al ricovero in cliniche per alcolisti. L'ambasciatrice internazionale della lotta contro l'Aids. Una che non ha mai nascosto niente di sé: cose belle o brutte che fossero.

Operata al cervello, per un tumore, appena venti giorni fa, la «gatta» d'America non si barriera in casa, non si nasconde sdegnosa all'obiettivo dei fotografi, non si circonda di guardie del corpo armate fino ai denti, come tante colleghe avrebbero fatto per molto meno, magari per un ruga in più. Nossignori, Liz non è una che si dà per vinta e l'ha dimostrato tante volte risorgendo dal-

le sue ceneri. Piuttosto affida l'esclusiva della sua malattia a un grande mensile che già le ha dedicato moltissime copertine (quattordici per l'esattezza). E fa di più. Tiene un diario. Annota le paure di chi sta per entrare in camera operatoria per un intervento difficile, descrive gli stati d'animo, butta giù persino un ultimo messaggio, nel caso le cose andassero male.

Pensieri comunissimi. Persino banali. Ma detto da lei... «Tutto è cominciato con un mal di testa», racconta. «Avevo sempre il mal di testa, per mesi, da prima delle vacanze. Poi sono arrivati i vuoti di memoria, brevi amnesie, e ho cominciato ad avere problemi con le mani: mi cadevano a terra le cose. Infine, una mattina, mi sono svegliata con una sensazione terribile e non riuscivo neppure a usare il telefono». Spaventata, l'attrice ha cominciato la trafila dei controlli medici e, un mese dopo, ha avuto la terribile dia-

gnosi: tumore al cervello. «Sono rimasta immobile, seduta, senza parole. Un terrore vero, ma non mai pensato di mollare».

Tanto è vero che, a pochi giorni da ricovero, ha festeggiato lo stesso, quasi come niente fosse, il suo sessantacinquesimo compleanno. Un grande show, con mezza Hollywood tra gli invitati, con Michael Jackson a cantare per lei e il telecamerista della tv a riprendere tutto: il ricavuto, naturalmente, in beneficenza, per la lotta all'Aids.

Ma intanto l'ansia aumentava. «Stavano per operarmi al cervello. Alle mie emozioni, ai miei pensieri, alle mie memorie, alla mia poesia, alla mia passione per i colori, alla mia anima...». Fino alla notte prima dell'operazione. «Se il bisturi sbagliasse - scrisse quella notte - e non dovessi svegliarmi, morirò sapendo di aver avuto una vita straordinaria. Sono stata riempita d'amore. Ho amato i miei mariti e loro hanno

amato me. Ho amato i miei amici. Mando un pensiero anche al mio cane Sugar».

Adesso tutto questo, immagini e parole, lo regala ai media, cioè all'americana - all'americana - medio. Consapevole del suo ruolo di diva, di personaggio che ha rinunciato alla privacy molti anni fa e che trasforma le sue esperienze in messaggi. Un gesto d'orgoglio, in un certo senso, ma anche di affetto. «Voglio condividere le mie paure, che sono quelle di tante altre persone, in modo da poter ispirare altri che si trovano nelle mie condizioni e che combattono la stessa battaglia». E lo dice mentre la malattia ancora le impedisce di usare la mano destra. «Ho deciso di non tingermi i capelli, li farò ricrescere bianchi. Chi ha detto per anni che mi ero riempita la faccia di lifting, dovrà rimangiarsi tutto». Che lezione. Grazie, Liz.

Cristiana Paternò

Legge teatro Approvata dal governo

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri la legge di riforma sul teatro. Lo ha annunciato Walter Veltroni, vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni Culturali. L'articolo conferma le linee illustrate la settimana scorsa. Tra le novità: la distinzione fra le funzioni attribuite allo Stato, alle Regioni e ai Comuni, l'istituzione di un centro nazionale per il teatro, il finanziamento per progetti triennali, e due teatri nazionali a Roma e a Milano.

A Cannes il film della Tatò sul grande attore

Il testamento di Mastroianni: polemica la figlia Chiara

ROMA. Sulle polemiche sorte attorno al testamento di Marcello Mastroianni e la tutela della sua immagine, ieri la figlia dell'attore, Chiara, ha rilasciato una dichiarazione molto dura: «Le notizie apparse sulla stampa mi hanno profondamente amareggiata in quanto rappresentano una violazione ai principi di riservatezza e discrezione a cui mio padre si è sempre uniformato nel corso della sua vita. Credo che la protezione dell'immagine e soprattutto della memoria di mio padre debba essere attuata evitando in primo luogo la diffusione a mezzo stampa di fatti privati personali».

Sulla vicenda sono scesi in campo anche i produttori di un film che Anna Maria Tatò, compagna di Mastroianni degli ultimi vent'anni, sta girando a Cinecittà sulla vita dell'attore. «Il film - spiegano Istituzione Luce, Mikado e Cinecittà - è stato fortemente voluto» da Mastroianni, che nei suoi ultimi mesi di vita aveva «visionato scelto» tutto il materiale dal quale la Tatò sta ricavando il film bio-

grafico di un'ora e 40 che dovrebbe essere presentato a Cannes, e una versione di circa 4 ore, già richiesta dal nuovo direttore della Mostra di Venezia, Felice Laudadio. Le scene della pellicola, che si intitolerà *Mi ricordo, si mi ricordo - Marcello Mastroianni*, sono state realizzate quasi tutte in Portogallo nel settembre scorso. «Ci teniamo - dicono i produttori - a manifestare il nostro orgoglio nell'aver partecipato alla realizzazione di questo film, strumento straordinario e unico di conoscenza dell'attore e della persona di Mastroianni per quanti non hanno avuto la fortuna di conoscerlo da vicino». E per Tullio Kezich, fra i pochissimi ad aver visionato il girato, «Quando le nove ore del filmato verranno ordinate nel montaggio definitivo, sarà una gioia indugiare ancora con un simile compagno (Mastroianni)... Ma ad Anna Maria vorrei rivolgere una raccomandazione: di quello che Marcello ha detto, cerca di non buttare via niente».